

Roma

Giuristi cattolici: anche il diritto ha i suoi «valori non negoziabili»

DI CLAUDIO SARTEA

«**V**alori giuridici non negoziabili»: così l'Unione Giuristi Cattolici Italiani ha voluto intitolare il suo 62° Convegno nazionale, inaugurato il 7 dicembre al Campidoglio e proseguito poi nell'aula magna della Lumsa di Roma. L'argomento costituisce una consapevole provocazione, come sin dalla prolusione d'apertura il presidente Francesco D'Agostino ha voluto chiarire: l'espressione «valori non negoziabili» è come noto da ricondurre al magistero pontificio, ma la sua specifica declinazione giuridica è innovativa, o, se si preferisce, così antica da risultare dirompente in culture che da tempo hanno preferito sbarazzarsi di condizionamenti oggettivi ritenuti obsoleti, optando per un assetto fortemente soggettistico e dunque inevitabilmente relativistico. Nell'obiettività dei beni in gioco radica infatti la non negoziabilità dei valori in cui si riflettono: che da questo punto di vista nemmeno sono propriamente «valori», cioè oggetto e risultato di «valutazioni» soggettive, bensì piuttosto «principi», da cui dipende ogni successiva valutazione, ogni ulteriore bilanciamento (perché, come ha osservato Lorenza Violini dalla sua angolazione costituzionalistica, per bilanciare occorre pur sempre una bilancia: la dignità personale). Così anche la discussa questione della matrice relativistica della democrazia trova una critica convincente: sostituendo alla fondazione giuridica oggettiva (il diritto naturale) dei valori, la loro mera legittimazione politica, non si fa altro che spiegare il potere in base a se stesso. Niente di più remoto dal senso profondo del fenomeno giuridico, da sempre volto alla protezione dei soggetti deboli. In altri termini, è il riconoscimento di beni obiettivi (individuali e comuni) che nutre dall'interno la democrazia, mentre la loro negazione la corrompe e la piega a scopi tutt'altro che universali. Come è stato osservato, più che i «potenti» sono i «sapienti» i veri fautori della giurisprudenza, i protagonisti magari poco appariscenti ma decisivi della diffusione della giustizia, specie quando si tratta di muoversi contro la corrente di dominanti culturali che promuovono programmi ideologici o magari specifici interessi. Guidati da alcuni di questi «sapienti», i numerosi e attenti partecipanti al convegno dell'Ugci hanno avuto modo di esplorare i settori dell'ordinamento giuridico in cerca

dei «valori giuridici non negoziabili» che in qualche modo ne determinano l'ossatura: dal diritto civile (con i chiari riferimenti di Giovanni Giacobbe alle tematiche centrali del diritto dei soggetti – e la tutela di quelli più deboli e meno rappresentati – nonché del diritto di famiglia), al diritto penale (e sul punto la relazione di Ivo Caraccioli ha voluto insistere sui beni protetti sia dal lato del reo – col connesso problema della funzione e del senso della pena –, sia da quello della vittima), al diritto internazionale (con Monica Lugato che ne ha sbalzato in particolare i crescenti vincoli derivanti all'attività degli Stati e delle Comunità transnazionali dal riconoscimento dei diritti umani); dal diritto processuale (con gli interessanti spunti di Nicola Picardi) al diritto del lavoro (e qui si è rivelata attualissima la relazione di Giancarlo Perone), fino all'intensa lezione conclusiva di Giuseppe Dalla Torre, dedicata al diritto ecclesiastico e costruita a partire dal principio di laicità dello Stato e dalla crisi dell'omogeneità etica e culturale delle nostre società – di cui sono state analizzate le ripercussioni sugli ordinamenti giuridici e l'emersione progressiva del bene essenziale dell'incoercibilità della coscienza. L'affresco che resta, dopo le relazioni e i vivaci e inesauribili dibattiti che le hanno accompagnate, è di quelli

che rappresentano un'intera civiltà giuridica, che è compito dei giuristi cattolici pensare, progettare e diffondere, e non semplicemente difendere. Non è infatti, quella dei «valori giuridici non negoziabili», una semplice nostalgia, ancor meno una nostalgia confessionale: ma se mai la profezia e la testimonianza di beni e principi così reali da costituire la condizione stessa di pensabilità di comunità umane caratterizzate dalla coesistenza pacifica e non dalla violenza o dalla costante minaccia per i più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Convegno nazionale Ugc individua le fonti «oggettive» della giurisprudenza nei principi naturali posti a protezione delle persone, soprattutto le più deboli

